

ANNO 4° N.11

NOVEMBRE 2013

# Speranze

*online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



## *sommario*

Sacra di San Michele, *pag. 3*

La fede viva e soprannaturale: spunti liturgici (I parte), *pag. 4*

L'universalità della Chiesa e della vocazione cristiana, *pag. 7*

### **Memorie Rosminiane**

Essere indifferente ad ogni luogo e contento d'ogni tribolazione, *pag. 8*

### **Pastorale vocazionale**

Chiedere a Dio la giustizia, *pag. 11*

### **Comunità Isola di Capo Rizzuto**

Ascritti rosminiani, *pag. 14*

### **PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE**

*Umberto Muratore*, Terza età - Un tesoro da gestire in un corpo fragile, *pag. 15*



## **Sacra di San Michele**

[bibliotecaabbaziale@yahoo.it](mailto:bibliotecaabbaziale@yahoo.it) / [gigi.barba@libero.it](mailto:gigi.barba@libero.it)

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Madonna che allatta il Bambino

(Sacra di San Michele: trittico del Defendente Ferrari)

# SACRA DI SAN MICHELE

RIFLESSIONE. . . CHIEDO SCUSA

È da un po' di tempo che mi viene in mente continuamente, un fatto della mia vita che vorrei partecipare a voi lettori di *Speranze*.

*Ritorniamo su quanto già scritto su Speranze di settembre 2010.*

Padre Giovanni Gaddo, Padre Generale dell'Istituto, quando ero giovane scolastico e sono andato da lui per chiedere di fare i voti perpetui mi disse: sarai un buon padre di famiglia!

Aveva ascoltato i superiori del tempo sul mio conto e questi (non tutti) gli avevano comunicato che ero un tipo troppo allegro e un po' pazzo, ecc. E lui ha ritenuto opportuno negarmi i voti e invitarmi alla vita laicale.

A questo proposito non so quanti miei amici, saputo il fatto, sono andati da lui e hanno dichiarato: se va via Bagattini ce ne andiamo anche noi.

Padre Gaddo ci ha ripensato e dopo un certo periodo mi ha fatto fare i voti perpetui, gli studi di filosofia, di teologia e diventare sacerdote religioso.

*Ma non è tutto.*

Anni dopo ero al Calvario, non ricordo il perché, e il Superiore mi ha chiesto di celebrare alla domenica nel Santuario del Crocefisso e io accettai.

Mentre stavo celebrando l'occhio mi è scappato sulle tribune e chi ti vedot!

Il Padre Generale Gaddo. Paura? No. Finisco la messa, esco dalla sacrestia e mi viene incontro chi? Padre Gaddo, mi ferma e mi dice: complimenti per l'omelia, hai legato molto bene la riflessione sulle tre letture. Sono rimasto di stucco gli ho detto: grazie.

Ho ripensato tante volte a questo incontro e ho trovato il perché: padre Gaddo voleva dirmi: ho fatto bene a farti religioso e sacerdote.

Ed era un modo di chiedere scusa, in modo simpatico, per la decisione passata, più che un complimento.

Questo per dire che ci sono tanti modi per chiedere scusa ed è molto bello.

HO RAGIONE?

don GIUSEPPE BAGATTINI



# LA FEDE VIVA E SOPRANNATURALE: SPUNTI LITURGICI

## I PARTE

Nel Libro I dell'*Antropologia soprannaturale*, intitolato significativamente *Confini della dottrina filosofica e della teologica*, Rosmini tratta del concetto di religione soprannaturale opponendolo a quello di religione naturale, dopo aver chiarito in generale che la religione appartiene all'ordine dell'essere reale, mentre la teologia a quello dell'essere ideale.

Il Roveretano in questo modo vuole chiarire che la religione appartiene all'ordine dell'azione concreta, pur avendo bisogno del sostegno della teologia; allo stesso tempo, però, la religione cristiana è soprannaturale e non naturale, e quindi pur essendo azione non può basarsi su alcunché di esteriore all'uomo, ma su un principio interiore. Essa è quindi essenzialmente azione, ma azione di Dio nell'anima umana, e non azione dell'uomo. Ho voluto richiamare, in sintesi, quest'importante pagina dell'opera rosminiana per mostrare come tali principi siano fonda-

mentali oggi per poter gettare le fondamenta di una teologia della liturgia, basata sul concetto di *culto interiore*: esso rappresenta per il nostro Autore la strada maestra per uscire dalle due strettoie in cui la religione avrebbe potuto facilmente finire, allora come oggi.

La prima tentazione è quella di ridurre la religione a solo *sentimento religioso*, elemento pur necessario ma che, senza il supporto di una teologia, da solo non può che ridursi a richiamo soggettivistico.

Il secondo pericolo è l'*assolutizzazione del simbolo* e dell'immagine esterna, svincolato dalla realtà, che può portare alla cristallizzazione di forme esteriori private ormai della loro essenza interiore<sup>1</sup>.

È interessante notare come queste due deviazioni siano complementari e rappresentino le due facce della stessa realtà distorta: una religione svuotata della sua essenza, e cioè dell'azione di Dio, non può che condurre alla con-

<sup>1</sup> Cfr. A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, a cura di U. MURATORE, vol. I., Città Nuova, Roma 1983, pp. 73-74.

traddizione di una religione puramente umana, che di volta in volta si appoggia al sentimento o alla rigidità dei simboli svuotati della loro essenza vitale.

Non è un caso che si assista oggi a vere e proprie spettacolarizzazioni della religione, e in particolare del cuore stesso della religione, ovvero l'atto liturgico, nei due sensi indicati da Rosmini: da una parte si concede largo spazio al sentimentalismo religioso (da non confondersi con il sentimento, assolutamente indispensabile alla religione), che può forse soddisfare le esigenze della parte psichica ed emozionale dell'essere umano ma che, se assolutizzato, impedisce di giungere al vero culto interiore, quello spirituale. La stessa confusione terminologica sussistente oggi tra i termini anima, psiche e spirito è indice di un mancato radicamento in un plesso teoretico di stampo metafisico analogo a quello proposto da Rosmini.

Il secondo traviamiento della religione ci consente di entrare nel cuore della nostra argomentazione: Rosmini parla dell'errore di chi riduce la religione «alla parte *simbolica* della teologia, separando da questa le *pure concezioni*, e dominando queste filosofie: non riflettendo che un simbolo cessa anco d'esser sim-

bolo se nulla segna o rappresenta: e che quindi i simboli non possono mai stare dalle pure concezioni divisi, sebben queste possano (fino a certo segno) star divise da quelli. Oltraché egli dà il nome di *religione* a quello che non è veramente che una *teologia*»<sup>2</sup>.

La minaccia che si origina da tale tentazione è ancipite se applicata all'ambito della religione, la cui essenza è liturgico: da una parte, il rischio di assolutizzare il simbolo cristallizzato nel tempo; dall'altra, demolire la liturgia stessa trasformandola in filosofia e svuotandola del sentimento e della concretezza che fanno parte del suo stesso statuto metafisico derivatole dalla stessa Incarnazione di Gesù Cristo.

Il monito di Rosmini è attualissimo, poiché i pericoli che egli prospetta fanno realmente parte dell'esperienza quotidiana del popolo di Dio, chiamato a ricevere il proprio nutrimento spirituale dalla sacra liturgia, fonte e culmine della vita cristiana come ricorda la *Costituzione Sacrosanctum Concilium*.

Quante volte la liturgia diviene il teatro di veri e propri abusi originati da un profondo ed umanissimo desiderio di poggiare il culto non sull'interiorità, come suggerisce Rosmini, ma sui suoi ele-



menti esteriori o su un'interiorità svincolata dall'oggettività dell'essere reale.

Leggiamo attentamente come Rosmini definisce il culto interiore: esso è formato da *«atti interni di adorazione e preghiera che si porgono alla divinità, e che nascono in conseguenza di idee e credenze (talora involte in immagini, e simboli), dalle quali idee quasi calore da luce escono i sentimenti che sono poi cagione prossima di quelle interiori azioni di culto: le quali azioni (pel natural nesso dell'interno dell'uomo coll'esterno) si producono anche all'esterno e prendono la forma di preghiere vocali, riti, e cerimonie religiose; che quando sono abbracciate da tutto un po-*

*polo diventano popolari, e pubbliche»*<sup>3</sup>.

Le parole evidenziate in tondo dallo stesso Autore manifestano chiaramente come la chiave di lettura dell'intera definizione sia la frase posta tra parentesi a proposito del nesso tra uomo interiore ed esteriore: in altre parole, afferma Rosmini alla luce della sua antropologia, l'uomo non può non tener conto della complessità del proprio essere interiore, e proprio per questo motivo tutto ciò che diviene esteriore, compreso il culto, deve essere causato in senso diretto e libero dalla dimensione interiore.

[CONTINUA]

SIMONE EROS BEDUSCHI

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 74.    <sup>3</sup> Ibidem.



# L' universalità della Chiesa e della vocazione cristiana

Giuseppe Bozzetti nel Saggio intitolato *La Chiesa Universale e le Nazioni* intreccia e collega magistralmente vari aspetti teologici, in particolare ecclesologici. Il testo tocca argomenti di vario genere che sfociano nell'analisi della Chiesa e della vocazione dei cattolici alla missione. Nel mese di ottobre la Chiesa ricorda l'impegno e la sua chiamata missionaria all'evangelizzazione dei popoli e delle nazioni, sotto la guida e la protezione di Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa e patrona delle missioni. Il testo comincia parlando della Chiesa come Corpo Mistico di Cristo e Bozzetti evidenzia con forza che la Chiesa è «per suo essenziale carattere, universale»<sup>1</sup>. Riporta il passo del Vangelo di Matteo «*molti verranno dall'oriente e dall'occidente e saranno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei cieli*» (Matteo 7,11), ricordando che altri popoli avrebbero preso il posto del popolo eletto e che quindi il problema dell'universalità risale sin dall'inizio della Storia della Chiesa, «*I Giudei fattisi cristiani, pretendevano nella Chiesa una posizione privilegiata. Accettavano gli altri popoli ma a patto che a loro fosse serbata una certa priorità sulla base dell'osservanza dei riti di Mosè*»<sup>2</sup>. Scaturì così al tempo della Chiesa apostolica la famosa disputa tra San Paolo che sosteneva l'universalità del messaggio cristiano e i giudei convertiti che avevano invece una forte contrarietà ad accettare totalmente tale principio universale. San Paolo ebbe la meglio per cui, sostiene Bozzetti «*La Chiesa di Gesù Cristo non può che essere universale*». Inoltre l'autore ricorda che tale universalità si esplica e si attua

principalmente nelle Missioni, nell'universale anelito all'evangelizzazione e all'annuncio del Vangelo a tutti i popoli. L'universalità missionaria si rivolge non solo ai popoli che hanno importanza nel mondo ma a tutti indistintamente, «*Noi vediamo che la Chiesa Cattolica in ogni tempo è gelosa di mantenere questa sua tendenza all'Universalità, anche se non può attuarla del tutto. Così nell'opera delle Missioni vediamo che non vengono solo curati quei popoli che hanno importanza nel mondo, ma anche quelle minoranze, quei piccoli gruppi di anime che materialmente e numericamente si direbbe non contano sulla faccia della terra*»<sup>3</sup>. Altri ostacoli e problemi che possono sorgere sono i derivati dell'egoismo degli uomini e degli Stati, per cui la mancanza di anelito universale può portare a derive nazionaliste ed eurocentriche fonti di prospettive egoistiche e particolariste. Giuseppe Bozzetti ricorda che anche il fondatore Antonio Rosmini nella «*Filosofia del Diritto*» spiega che il rimedio a tali deformazioni culturali è la Chiesa che inserita nella società, la educa ad una visione cristiana sul modello ed esempio di Gesù Cristo che «*per la Sua Grazia vivifica e feconda l'umanità intera*»<sup>4</sup>. Ogni popolo, sostiene Bozzetti, per quanto diverso culturalmente e storicamente apporta alla Chiesa ricchezza umana, e la Chiesa è aperta ed è pronta ad accogliere tutte le Nazioni della terra.

SIMONE MOLEDDA  
postulante al Sacro Monte Calvario

<sup>1</sup> GIUSEPPE BOZZETTI, *Opere Complete* vol.1, ed. Marzorati, Milano 1966, p.503.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 504. <sup>3</sup> *Idem*. <sup>4</sup> *Ibidem*, p. 509.



# MEMORIE ROSMINIANE

## ESSERE INDIFFERENTE AD OGNI LUOGO E CONTENTO D'OGNI TRIBOLAZIONE

A DON ALESSIO MARTIN  
a S. Michele della Chiusa

*Carissimo Padre e fratello in Cristo,*  
La lettera vostra del 3 mi ha cagionato una dolorosa sorpresa. Voi vi mostrate vacillante sul punto di abitare in Italia. Ma il disegnare da se stessi il luogo in cui si deve abitare, non è ella cosa direttamente contraria al voto dell'ubbidienza religiosa, e specialmente al voto proprio dell'Istituto nostro, che esige l'indifferenza ad ogni luogo, come espressamente dichiarano le regole? Avete ben letto il *Memoriale della prima prova*, e tutte l'altre regole nostre, che espressamente dichiarano tali cose?

Avvertite che il sacrificio, che noi dobbiamo fare al Signore e che gli abbiamo fatto co' sacri voti, deve essere simile a quello di Gesù Cristo in sulla Croce, nostro maestro ed esemplare. Ha forse detto Gesù Cristo al suo celeste Padre: io non voglio stare nella Giudea, perché provo delle tristezze, o perché mi espongo al pericolo della morte? Per lo contrario *oboedivit usque ad mortem*. E notate che i Ss. Padri, tra i quali S. Basilio e S. Tommaso, dichiarano che l'ub-

bidiienza religiosa obbliga sino alla stessa morte. E non vale mica il dire, io non intendevo di prendermi queste obbligazioni quando feci il voto; perocchè, questa sarebbe una maniera assai facile di sottrarsi da un'obbligazione così sacra; massime dopo essere precedute tutte le istruzioni sulle regole nostre, che dichiarano la forza de' voti.

Ah non vogliate, mio caro, essere così illiberale col Signore, e far dei passi che al punto della morte vi potrebbero levare la tranquillità della coscienza! Egli è vero che potrete forse trovare dei consiglieri ed anco de' teologi che favoriscono le vostre imperfezioni e le vostre passioni; ma poco giovano certi consigli, fondati sopra sottigliezze, dinanzi al tribunale di Dio. Permettemi che vi parli con libertà. Voi non sarete mai quieto fino a tanto che il sacrificio che fate di voi stesso a Dio non sia *intero e perfetto*; e non sarà mai intero e perfetto se non la rompete generosamente con tutti gli attacchi a voi stesso e alle cose di questo mondo, e non vi stringete a Dio solo. *Deus meus et omnia*, dee essere la vostra divisa, e la divisa di tutti noi.



Quando voi vi mettete nelle mani di Dio (e nelle sue mani vi siete messo coi sacri voti e colla professione del nostro Istituto), allora dovete stare costante e quieto in quelle mani vivo e morto. Iddio non abbandona certamente chi si fida interamente a lui, e da lui riceve per mezzo de' propri Superiori il bene ed il male. Questo abbandono nella divina Provvidenza è essenziale al nostro Istituto e non si dà vero sacrificio, non si dà vera imitazione di Gesù Cristo, senza di questo. Chi ragiona diversamente, ragiona umanamente, e però s'inganna. Se Iddio vedrà che al maggior bene, non del vostro corpo, ma dell'anima vostra, giovi che meniate una vita mista, egli farà nascere tali circostanze, che condurrete una vita mista. Se Iddio vedrà il contrario, egli permetterà il contrario; permetterà che siate anco attaccato da' nervi, perché finalmente *virtus in infirmitate perficitur*; e voi, se rimarrete costante nella vostra vocazione e nelle prove che vi darà il Signore (le quali non sono mai superiori alle forze, purchè si preghi), diverrete giusto e caro agli occhi di Dio, giacché *vir obediens narrabit victorias*.

La necessità dunque della vita mista il Signore la vede, e se ella è reale per l'anima, e non per il corpo, vi provvede sicuramente a favore di un servo che gli è fedele; ma non di un servo che gli è infedele. Avvi anche pericolo che in queste cose giochi in parte la fantasia, la quale spesso c'inganna, e a cui convien resistere valorosamente, opponendole lo scudo della fede.

Ma la fantasia non opererebbe, se in

noi non ci fosse l'attacco a noi stessi, ai paesi da cui noi proveniamo, ai conoscenti, al proprio benessere, e alle sostanze temporali. Rompiamo dunque con forza tutti questi attacchi, e la fantasia cesserà di operare. Potremo allora cantare: *Laqueus contritus est et nos liberati sumus*.

Il demonio c'inganna coll'attrattiva di una vita apostolica; ma la vita apostolica può ella essere priva delle più solide virtù? Si dà egli vita apostolica senza ubbidienza e senza povertà? Gli apostoli erano *mandati*: ma come può esercitare l'apostolato un religioso che non riceve la missione de' suoi Superiori e che dice: io voglio fare l'apostolo per impedire l'attacco de' miei nervi? Come può esercitare l'apostolato chi non vuole lasciare le sue reti e la sua barca? S. Paolo tremava, non forse predicando agli altri si facesse reprobato egli stesso; il che dimostra che le fatiche apostoliche non si debbono assumere né per inclinazione, né per gusto o consolazioni che vi si trovino; ma perché Iddio vuole, perché Iddio manda. Se dunque i vostri Superiori vi mandano, fate bene ad ascoltarli, e ad andare perché *qui vos audit, me audit*: ma se volete andare da voi stesso, o cercate che altri vi mandino, dovrete renderne conto a Dio, e il giudizio che vi si farà dei falli che voi commetterete nell'apostolato sarà inesorabile: *ego non mittebam eos, et ipsi currebant*. Ah! temiamo pure nell'accingerci alla grand'opera di ammaestrare gli altri, come temeva e tremava S. Agostino e tutti i Santi; e desideriamo piuttosto di *prepararci* all'apostolato, che non sia di

esercitare l'apostolato stesso; desideriamo piuttosto di convertire noi stessi, e così di prepararci a convertire gli altri, quando e come il Signore lo vorrà. Se avremo vinto noi stessi, debellate le tentazioni, sacrificati i nostri gusti, resi noi stessi perfetti nell'ubbidienza e nell'annegazione; allora saremo divenuti istrumenti idonei nelle mani di Dio, e potremo sperare che egli *forse* si serva di noi a fare qualche bene. Ma fino a che siamo così imperfetti, pieni di volontà propria, di giudizi proprii, così mal mortificati, abbiamo troppa ragione di temere di noi stessi. Quegli solo sarà un vero apostolo, che a imitazione di Gesù Cristo sa aspettare la sua missione celeste per 30 anni nell'oscurità della vita occulta. Ecco la virtù che non falla, perché non lusinga l'amor proprio: la virtù che noi sacerdoti dell'Istituto della Carità ci siamo proposto di esercitare.

Coraggio adunque, mio caro fratello nel Signore! Vada tutto, vada la vita, vada la roba, vadano i gusti e tutti i nostri giudizi particolari; ma non vada la virtù vera, evangelica e veramente apostolica che forma l'essenza della nostra professione.

Abbandoniamo ogni altro pensiero e desiderio fuor di quello di divenire *veri membri dell'Istituto della Carità*. Quest'unico pensiero vi occupi più che non ha fatto per lo passato. Il membro dell'Istituto della Carità è contento in ogni luogo, in ogni grado, in ogni ufficio, perché cerca Iddio solo. Egli si stacca da tutto. La nostra povertà deve essere piena, assoluta, simile a quella di Gesù Cri-

sto sulla croce. Io non potrei mai permettere che nessuno dei nostri compagni amministrasse i suoi beni proprii, o che menomamente ne disponesse o che impedisse all'Istituto il disporne, giacché peccerei io stesso mortalmente contro il voto e farei peccare i miei compagni condiscendendo alla loro imperfezione. E perciò vi prego e vi scongiuro, mio carissimo fratello in Cristo; e non bastando ciò *vi comando altresì in virtù di santa ubbidienza* (notate bene) di consegnare fedelmente tutto ciò che avete in beni mobili e stabili a questo mondo nelle mani del vostro Superiore, in maniera che non vi resti più nè bene alcuno, nè disposizione, nè amministrazione di sorta alcuna; acciocché siate sciolto intieramente da tali imbarazzi, e possiate servire il Signore in una vera e intera povertà, e si compia in voi la volontà divina. Spogliato interamente dei beni temporali, la virtù della grazia di Dio si aumenterà in voi; e così reso più forte, e da Dio illustrata la mente, non finirete di benedire il suo Nome per la grazia grande che vi ha fatto. Intanto vi raccomanderò indegnamente al Signore, e spero che nella prossima vostra lettera mi restituirate quella consolazione che mi ha fatto perdere la precedente, per la giusta sollecitudine che ho dell'anima vostra<sup>1</sup>.

*Stresa, 8 gennaio 1840*

---

<sup>1</sup> Ep. asc., vol. II, pp. 379-83.

# CHIEDERE A DIO LA GIUSTIZIA

Cari amici, siamo nel mese dei santi e dei morti, e mi sembra opportuno fare un richiamo al primato della santità nella nostra vocazione rosminiana, e in particolare al primato della santità come primo oggetto della nostra preghiera. Ci facciamo accompagnare da quello che Rosmini scrive nella *Lezione spirituale X*. Dell'ordine delle cose da chiedere a Dio secondo lo spirito dell'Istituto della Carità. Il Padre Fondatore ci invita a pregare prima di tutto perché Dio ci faccia santi, e perché noi possiamo cooperare al suo progetto di salvezza su di noi con la giustizia. Questo, dice il Padre, è il fine unico della Società della Carità. La giustizia poi, cioè la carità, consiste nell'aver Dio come unico e semplicissimo oggetto dei nostri affetti. Di conseguenza, quando incontreremo Dio nella vita eterna, essa sarà l'unione piena, eterna e totale con Lui come creature unite al loro creatore (lo stupore eterno di conoscere per sempre e sempre di nuovo l'infinita verità, bellezza e bontà di Dio). Già adesso però ciascuno di noi ha questo desiderio di beatitudine nel cuore, come dono di Dio (il desiderio dell'Infinito). E di conseguenza lo traduce in una tensione alla massima unione possibile con Lui già in questa vita: è quello che chiamiamo giustizia, come nostra risposta al dono di Dio. La ragione profonda della gioia dei santi in cielo sarà che gusteranno la felicità. Per questo la preghiera principale e più importante per un cristiano, e in particolare per un rosminiano, è la richiesta della salvezza, della perfezione dell'anima e di una giustizia sempre più grande. Il Padre Fondatore illustra sette ragioni per mettere al primo posto nella nostra preghiera la richiesta della giustizia. Chi ha la giustizia e la santità nell'anima ha Dio in sé, e con Dio ha ogni cosa (come Adamo, riconosce e ama, ogni essere secondo il suo ordine e la sua dignità): e qui il Padre cita Mt 6,33 «*Cercate prima di tutto il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta*»; (Rm 8,28.31-32) «*Noi sappiamo bene che tutto coopera al bene di coloro che amano Dio. Cosa dunque diremo? Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il suo unico Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà con lui ogni altra cosa?*». La seconda ragione per chiedere la giustizia è che chi desidera la giustizia desidera con essa il massimo bene per sé e per gli altri sia alla luce della fede che alla luce della ragione.



Infatti la giustizia comprende il desiderio di tutto ciò che c'è e ci può essere di buono nel mondo ed il bene vero è ciò che fonda l'autenticità della vita di un uomo. Cercare altro è fondare la propria vita sull'apparenza e sulle sabbie instabili dei beni di facciata. Chi desidera la giustizia si realizza come uomo e questo avviene nelle virtù: ad esempio nella generosità disinteressata (non ha bisogno di strumentalizzare gli altri perchè gode di Dio nel suo cuore); nel vivere la vita come dono, realizzandosi pienamente come uomo e contribuendo a rivelare nel dono stesso il senso vero del creato; nella dignità di cooperare al bene di cui gode: perchè meritare (senza pretese e con umiltà) ciò di cui si gode è l'atto più dignitoso per un essere umano. Un'altra ragione per chiedere la giustizia è che chi desidera la giustizia desidera secondo la volontà di Dio, e questo ce lo testimonia la rivelazione: «*Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione*» (1 Tess 4,3); «*Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono nel cuore*» (Lc 11,28); «*Una sola è la cosa che conta*» (Gesù a Maria). Sempre in questa linea, il Padre Fondatore ci ricorda poi che chi chiede la giustizia chiede la sola cosa necessaria e perciò è certo che Dio lo esaudirà: «*Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati*» (Mt 5,6). Ora come tale, si ferma a notare Rosmini, la preghiera per la giustizia è la preghiera della pace del cuore, a differenza di altre richieste parziali che lasciano nell'inquietudine di sapere se saranno o meno esaudite. Chi chiede la giustizia si concentra sul fine essenziale, e lascia a Dio piena libertà sui mezzi accidentali, e questo alimenta due atteggiamenti fondamentali nella vita spirituale: la fede nella sapienza e potenza di Dio e l'umiltà nel rimettersi a lui. Infine, chi chiede la giustizia prega in piena comunione con la Chiesa, che chiede continuamente e prima di tutto la santità e la giustizia: lo fa ogni volta che dice *Kyrie eleison*, affidandosi alla misericordia di Dio; lo fa ogni volta che chiede l'intercessione di Maria e dei santi, dicendo «*prega per noi*»; lo fa nella maggior parte delle preghiere liturgiche, come quella che il sacerdote recita nel silenzio del cuore alla comunione, durante la Santa Messa: «*Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, che per fare la volontà del Padre e per opera dello Spirito Santo morendo hai dato la vita al mondo, per il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e che non mi separi da te*» e come recita un'altra bellissi-



ma orazione ispirata ad antica tradizione: «*La tua misericordia, Signore, diriga i nostri cuori perché noi non possiamo piacerti senza di te*», senza il tuo aiuto, senza la tua grazia.

La preghiera è la sostanza e il fondamento della vita del cristiano e del rosminiano. Preghiamo per la giustizia e viviamo la nostra preghiera, e lasciamo che la nostra preghiera viva in noi e trasformi il nostro cuore.

Un caro abbraccio a tutti nella comunione dei santi.

DON PIERLUIGI

*Contatti:*

**don Pierluigi Giroli**

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Borgata Sacro Monte Calvario, 8

28845 DOMODOSSOLA VB

tel. 0324/242010 / 340/3544798

[pierluigi\\_giroli@hotmail.com](mailto:pierluigi_giroli@hotmail.com)





# ASCRITTI ROSMINIANI

*Programma Anno Sociale 2013-2014*

1. Catechesi e Preghiera dei Vespri ogni sabato ore 19,00 Palazzo Vescovile.
2. Tema di formazione: Lettera mensile del Padre Generale da Caritas e Programma pastorale parrocchiale.
3. Ritiri e varie:
  - i Responsabili preparano il ritiro (organizzazione - preghiera - S. Messa - condivisione - momento conviviale);
  - sabato 16 novembre ritiro a Capo Rizzuto;
  - sabato 22 febbraio ritiro;
  - domenica 23 febbraio: Festa della cella;
  - dal 17 al 23 febbraio: settimana Rosminiana;
  - marzo: Cattedra Rosmini (in collaborazione con la Commissione cultura del Consiglio Pastorale [resp. Luca Ciamei]);
  - 1° luglio festa liturgica del Beato Antonio Rosmini.
4. Viaggio a Portopalo (aprile – maggio). Pellegrinaggio a Medjugorie (giugno – luglio).
5. Impegni Pastorali. Evangelizzazione con i Gruppi:
  - Preparazione battesimi;
  - Figli in cielo;
  - Continuare la Missione nel Rione Centro e riapertura del Centro di Ascolto di Via Elena guidato dagli Ascritti (Tonino Mellace - Nina Codamo);
  - Inserimento e animazione Rosminiana del gruppo di appartenenza.
6. Ripristinare il fondo cassa personale per pianificare le spese.
7. Festa della Madonna Greca. Animazione di una processione.
8. Collaborazione con l'Ufficio Stampa per informazione degli avvenimenti Rosminiani a Isola .
9. Collegamento col Responsabile Istituzionale degli Ascritti e con le realtà rosminiane fuori Isola (scuola Rosmini di Crotone - Ascritti di Torricella - simpatizzanti [di Cosenza - dott. Meringolo...] - Ascritti calabresi).



# PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

## TERZA ETÀ - UN TESORO DA GESTIRE IN UN CORPO FRAGILE

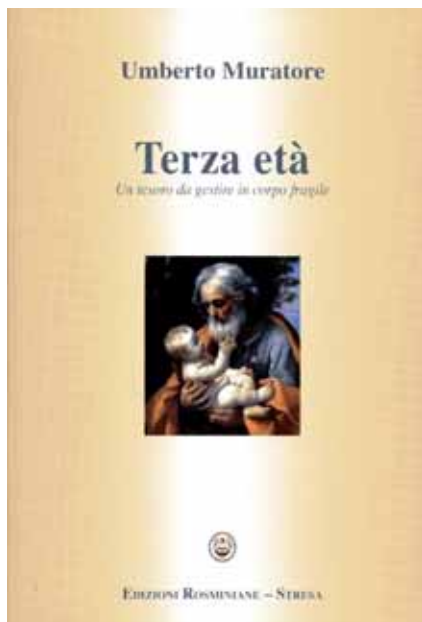
è pubblicato dalle Edizioni Rosminiane, Stresa 2013. Si tratta della prima edizione, scritta da padre Umberto Muratore, 71 anni, laureato in filosofia.

Un libro come affrontare con dignità e gioia l'ultima fase della vita.

Scritto con linguaggio divulgativo, composto da 250 pagine, costa 10,00 euro.

In copertina riporta l'immagine del vecchio Simeone che tiene in braccio Gesù Bambino.

S. Severini (da Vita Trentina)



C'È UN TEMPO PER DARE  
E UN TEMPO PER RICEVERE

«L'aldilà è indispensabile all'uomo,  
per completare i sentieri dell'esistenza  
interrotti dall'esistenza terrena».

«Ho conosciuto nonni e anziani, i quali hanno passato l'ultimo scorcio di vita circondati da un nugolo di famigliari ed amici. A volte chi li frequentava erano ragazzi che non ascoltavano i loro genitori, ma adoravano i consigli di questi vecchi».

«Una delle realtà più odiate dalla terza età è il non essere più indipendenti, autosufficiente [ . . . ] dove c'è veramente bisogno di aiuto, bisogna accettarlo senza vergogna o resistenza.

C'è un tempo per dare e un tempo per ricevere».

# PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

